

Cari compagni, siamo felici della possibilità offertaci di farvi arrivare il nostro saluto e qualche informazione sulla nostra attività. Il nostro lungo silenzio, voi lo sapete, non ha voluto dire passività o indifferenza. Se pure in forma ridotta e frammentaria, l'opposizione dei lavoratori italiani contro la dittatura fascista non ha mai cessato. Questa opposizione si è rafforzata dall'inizio della guerra. Numerosi sono stati i gruppi e partiti clandestini che hanno espresso l'avversione del popolo italiano alla guerra e al fascismo; varie decine di migliaia sono i cittadini italiani condannati al carcere o alla deportazione per disfattismo, per sabotaggio, per propaganda democratica o socialista o pacifista. La scissione tra fascismo e popolo è apparsa nella luce più cruda. Il vero contenuto dell'opposizione del popolo italiano alla guerra è stato falsato dalle sfruttamenti fatti dalle varie propagande: sia Roma come Mosca, per ragioni diverse, hanno cercato di qualificare come comunista ogni sintomo d'avversione alla guerra, Roma per discreditarlo e Mosca per gloriarsene; d'altra parte la propaganda alleata ha preferito qualificare genericamente come democratico, liberale e "Italia libera" gli stessi movimenti. In realtà, specialmente dal 1941 ad oggi, il movimento d'opposizione più forte, audace e politicamente maturo, è quello socialista, di cui anche noi facciamo parte. È stato nel corso del 1942 che, per iniziativa socialista, è stato ricostituito nelle fabbriche, in forma di sezioni sindacali clandestine, il nostro movimento. I risultati organizzativi, politici e sindacali realizzati in un anno, tra cento pericoli, sono molto importanti. Purtroppo, nel timore che questo nostro rapporto vada smarrito e arrivi nelle mani dei nostri nemici, noi siamo costretti a rimanere generici. Ma il giorno in cui si potrà fare una storia particolareggiata della lotta del popolo italiano contro la guerra risulterà che un contributo particolarmente efficace vi ha stato dato dal partito e dai sindacati socialisti in fraterna collaborazione. Il contributo dato dal popolo italiano e particolarmente dai lavoratori per la disfatta militare e politica dell'Asse è di ostacolare la realizzazione dei mezzi necessari alla guerra e nel ritardarne i trasporti verso le zone di operazione. È questo un potente quanto silenzioso contributo che i lavoratori italiani han dato e danno alla lotta per la libertà, affrontando gravi rischi.

Nelle fabbriche dove si preparano armi e munizioni, autocarri e carri armati, ovunque si lavora per la guerra, sulle navi trasporto, sulle ferrovie, in ogni luogo dove è possibile affrettare la disfatta dell'esercito fascista e dell'Asse, il popolo e i lavoratori italiani agiscono in questa direzione. L'ostruzionismo, il sabotaggio, il boicottaggio; insomma, applicando per intero il programma della disobbedienza civile il popolo italiano lotta per la pace. Questa eroica battaglia interna che continua da tre anni è da ritenere, peraltro, che abbia contribuito alla disfatta militare dell'Asse in Africa. La disfatta militare di Tunisi è dovuta, secondo le stesse ammissioni dei comandi militari dell'Asse, più che alla superiorità delle armi degli alleati, alla d.c. che non solo sabota la fabbricazione di guerra ma ha provocato importanti ingorghi nei trasporti militari. Per esempio un treno di 60 vagoni con un carico di 350 pesi anticarro diretti a Livorno per essere ivi imbarcati per la Tunisia, è giunto al porto d'imbarco quando l'Asse aveva abbandonato Tunisi, impiegando 17 giorni per compiere un percorso di circa 500 km. quale è quello che dista da Verona a Livorno.

Di fronte alla lotta per la pace, i lavoratori socialisti e quelli antifascisti di ogni corrente politica - senza preventiva consultazione fra di loro - hanno assunto una posizione sostanzialmente comune.

Un grave ostacolo nell'applicazione della nostra attività rappresentano i comunisti, i quali hanno una propria organizzazione sindacale. I comunisti ediano il socialismo democratico e l'organizzazione sindacale libera più del fascismo. Essi sono ora particolarmente furiosi contro di noi perché durante anni credevano di essere i soli a conoscere la tecnica del lavoro clandestino. Il nostro atteggiamento verso i comunisti coincide con quello dei sindacati inglesi: come lavoratori noi riconosciamo che è nostro dovere difendere la Russia e trovare un terreno d'intesa e di col-